

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Franca Roncari

Io c'ero. C'ero il 30 settembre in piazza Duomo a Milano, in quella piazza costellata da centinaia di piccole macchie rosse. Erano camicie, foulard, cappellini perfino sandali o calzoncini purché fossero rossi per attestare la volontà di opporsi al governo giallo/verde. Un mare di folla. Non c'erano le bandiere dei partiti: il PD in trasferta a Roma per la analoga manifestazione, il vecchio PC rappresentato da una unica bandiera smunta, mentre CGL, CISL, Liberi e Uguali, i Sentinelli, e decine di associazioni di volontariato e di donne, sventolavano bandiere e bandierine multicolori. Sul palco si alternavano persone comuni per raccontare storie di emarginazione subite nel lavoro e nella società omofoba e razzista: comunicavano alla folla la loro rabbia e la voglia di opposizione e di riscatto. Quando la rabbia esplose nel canto di *Bella Ciao*, la partecipazione fu corale e totale, persino i bambini nei passeggini battevano le mani cadenzando il tempo. Un brivido mi attraversò la schiena e improvvisamente mi ritrovai in una piazza di 70 anni prima a inneggiare a squarciagola al «fiore del partigiano morto per la libertà». Era la vittoria dell'antifascismo, era la svolta verso un mondo nuovo, senza guerre, senza deportazioni, senza discriminazioni.

E oggi? Ecco, oggi esplose lo stesso canto dal popolo antifascista per ribellarsi all'intolleranza del governo verso i *diversi*, per opporsi alla costruzione di muri difensivi o al respingimento di uomini e donne e bambini che fuggono dalla guerra e dalla povertà. Alcuni giovani distribuiscono tra la folla un foglietto, modesto, in bianco e nero, senza ricerca di proselitismo, che riporta qualche frase del Vangelo e aggiunge una dimensione religiosa al contenuto della manifestazione così laica e politica: «ero straniero e mi accoglieste, ... ciò che farete al minimo dei miei fratelli l'avrete fatto a me ... non ci sia tra voi né greco né giudeo» e altre. Il foglietto è firmato da tutte le chiese cristiane di Milano che hanno aderito alla manifestazione: tutte, chiesa valdese, metodista, battista, protestante, luterana, salvo la chiesa cattolica di Milano. Perché? Forse non siamo una chiesa cristiana? O forse non ci riconosciamo in queste enunciazioni evangeliche?

Per me, cristiana cattolica, questa assenza è un pugno nello stomaco. Dove è la *mia* Chiesa? È dormiente o è a sua volta vittima di quella paura di contaminazione tanto deprecata negli altri, nei populistici o nei razzisti? Certo la storia ci parla di annose separazioni che obbligavano le chiese a differenziarsi e distanziarsi, ma oggi che il papa della chiesa cattolica, in piazza San Pietro a Roma, nello stesso giorno della manifestazione laica antifascista, usando le parole di Gesù in Marco 9, 38-48, condanna le chiusure dei discepoli verso quelli che fanno cose buone fuori dal loro gruppo, e dice che non dobbiamo temere la concorrenza ... né giudicare gli altri con le categorie delle etichette. Oggi, nell'era della globalizzazione, non è forse arrivato il tempo di superare gli steccati? Perché dunque la Chiesa cattolica di Milano, non ha aderito ufficialmente a una cosa buona fatta dagli altri? «Non è il proselitismo che salverà la nostra chiesa, ma la forza dello Spirito» (papa Francesco 30 settembre 2018).

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI - n. 526
12 novembre 2018
S. Livinio

**PRODI:
L'EUROPA E
LA GLOBALIZZAZIONE**
Giorgio Chiaffarino

**IL 30 OTTOBRE
A PALAZZO MARINO**
Ugo Basso

**INSIEME ALLA CENA
DEL SIGNORE**
Franca Roncari

**ETIOPIA-ERITREA:
UNA PACE DOPO 20 ANNI
DI GUERRA**
Giuseppe Orio

**VEDERE IL VERO
E IL FALSO**
Manuela Poggiato

**AFRICA:
QUALE CULTURA?**
Ugo Basso

inquadro

- ◆ **Leggere analogico,
leggere digitale**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **schede di lettura**
Manuela Poggiato
Ugo Basso
- ◆ **il racconto di Marco**
Luisa Riva
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella del pretesti**

Nota-m mese

il numero 527 è previsto per
lunedì 10 dicembre

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**

Prodi: l'Europa e la globalizzazione

Giorgio Chiaffarino

Più del doppio delle persone che possono entrare nella sala milanese dell'Ambrosianeum si sono presentate la sera del 22 ottobre scorso per ascoltare Romano Prodi che ha parlato dell'Europa oggi. La cosa non è sorprendente: mai come in questo momento si può capire la necessità di rivalutare la competenza e l'esperienza. «Prodi – ha detto il moderatore Marco Garzonio – è un autorevole punto di riferimento». Un grande prolungato applauso, dopo i ringraziamenti del moderatore, ha concluso questa interessante conferenza che il presidente Prodi, nel suo abituale sottotono, ha voluto definire semplicemente «una chiacchierata». Cerco qui di sintetizzare il filo rosso di quello che ci ha detto.

La crisi dell'Europa è nel quadro di un deterioramento globale che coinvolge Usa, Cina e Russia per il commercio, ma non solo: è addirittura in dubbio l'accordo nucleare! Domina l'economia rispetto alla politica e pure la recente tensione commerciale è stata assorbita dal mercato senza reazioni. Peggio invece l'autoritarismo che incombe. Gli applausi sono per i comandanti (una volta c'era il Duce, ora c'è il Capitano! ndr). Lo stesso successo di Trump rappresenta un desiderio di delega all'autorità. Anche il Brasile cerca l'autorità e si verifica che i leader vincitori diventano i proprietari dei loro paesi. È necessario che la politica riprenda una prevalenza sulla economia.

E poi l'Europa: è un momento difficile, si è fermata. Ma l'Europa è indispensabile, abbiamo dimenticato la guerra mondiale e che con lei abbiamo avuto oltre 70 anni di pace. Dopo avere costruito un grande mercato, dopo avere garantito i diritti e le libertà fondamentali dei propri cittadini, dopo avere esportato la democrazia ai Paesi che prima erano stati oppressi dall'Unione Sovietica, dopo avere costruito le basi di una comune politica economica con la creazione dell'euro, il processo unitario si è fermato quando, nel 2005, il popolo francese ha bocciato il progetto di una costituzione comune. Da allora il potere è passato dall'organismo sovranazionale (la Commissione) ai singoli Paesi rappresentati nel Consiglio Europeo. Nessuna sorpresa se, in questo consesso, prevalgono i Paesi più forti e se, nei lunghi anni della crisi economica, lo scettro di comando è passato nelle mani della Germania. Un esempio: la crisi greca è stata gestita con un rapporto Berlino/Atene mentre il rapporto avrebbe dovuto essere Bruxelles/Atene. Ancora la Grecia: il problema iniziale era un vuoto di 30 miliardi, le attese per le elezioni in Germania e la speculazione l'hanno fatto diventare 300 miliardi. E così la difesa delle regioni d'Europa è passata alla Banca Centrale Europea, un organo tecnico.

Ora la rinascita dell'Europa non può che fondarsi su un ritorno alla politica e le prossime elezioni saranno l'occasione. Paradossalmente, la politica Usa del presidente Trump con il suo durissimo attacco all'Europa potrebbe aiutare la necessaria svolta e favorire una sua funzione moderatrice, per esempio, nel contrasto Usa/Cina che fa pensare persino a una guerra. I valori sociali sono soprattutto europei, si è vista la fine dell'*Obama care*.

Le elezioni: c'è ancora una possibilità contro i nazionalismi con una coalizione di tutti. Non è una gara perduta perché sono elezioni proporzionali e i partiti antieuropei, al massimo, potranno contare su circa 200 parlamentari sui 751 che dovranno essere eletti. Siamo in presenza di una serie di importanti problemi: innanzi tutto emigrazioni bibliche che non possono essere gestite da ognuno solo nel suo orto privato. La guerra di Libia che pesa soltanto su noi e sulla Spagna. E poi la lotta alle disparità eccessive, la protezione dell'ambiente, la costruzione di un esercito europeo (anche a risparmio di risorse), le politiche giovanili, il lavoro, la sicurezza. Gli errori politici dell'Occidente hanno favorito la Russia che ha 140 milioni di abitanti e hanno consentito a Putin di diventare quello che dà le carte nel Medio Oriente, il posto più caldo del mondo.

La Brexit: gli inglesi non sono mai stati veramente europei, ma rifare il referendum non è più possibile. Sono convinto della assoluta necessità della ripresa del cammino europeo: a questo è affidata la nostra sopravvivenza in un processo di globalizzazione che ormai è irreversibile.

Il 30 ottobre a Palazzo Marino

Ugo Basso

Tendo a evitare le manifestazioni pubbliche, con cui spesso finisco per non sentirmi in sintonia, vuoi per discorsi in cui la ricerca di effetto soverchia l'analisi dei problemi, vuoi per eccesso di retorica anche se per convocazioni condivise, ma ci sono circostanze in cui voglio esserci: e c'ero con tantissimi altri, martedì 30 ottobre nella sala dell'Alessi al palazzo Marino. Era addirittura difficile entrare, per la folla in piedi e seduta a terra, alla manifestazione *Da Riace a Lodi: solidarietà e diritti* organizzata attorno al sindaco di Riace Mimmo Lucano da *Milano in Comune* e *Costituzebenicomuni* con la partecipazione di molti altri, fra cui *Casa delle donne* e *Noi siamo chiesa*, nella convinzione che *Un'altra umanità è possibile*.

Tanti gli interventi, dal sindaco Giuseppe Sala – «Mimmo, io avrei fatto come te» – a Moni Ovadia, ma soprattutto tantissime le testimonianze che raccontano esperienze, che raccontano violazioni della legge umana, prima che costituzionale, che raccontano impegni civili, manifestazioni di solidarietà, lacerazioni difficili da riparare sui bambini e odio fatto crescere fra gente normale. Io di Riace so solo quello che ho letto, e mi pare buono, ma Lodi la frequento da decenni e ho collocato i racconti in ambienti noti e forse fra qualche persona conosciuta.

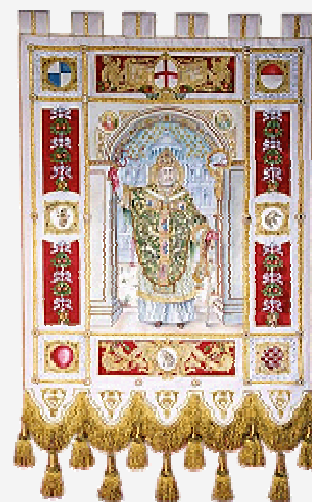
È chiaro che nelle pieghe dei regolamenti si possono trovare pretesti e giustificazioni, è chiaro che disagi si verificano, che occorrono comprensione e tolleranza: ma soprattutto deve essere chiaro che la dilagante e applaudita mentalità sintetizzata nel *Prima gli italiani* è ingiusta e scatena odi che difficilmente saranno sanati.

È facile per tutti conoscere i fatti di cui si parla e le contestazioni giudiziarie, per cui non li riferisco: dico la mia commozione a ritrovarmi – rarissimo in questi tempi, anche fra persone che non avrei considerato sospette di cedimenti e attendismi, anche quando pare difficile compattare un'opposizione politica – in un'atmosfera solidale nel cuore di Milano. E mi piace aggiungere: ai piedi del gonfalone di sant'Ambrogio, simbolo religioso e civile di tanta storia cittadina di libertà, accoglienza, maturazione sociale. Si possono discutere molte cose, inventare modalità per alleggerire i disagi di tutti, ma non credo si possano ledere i diritti dell'uomo intuitivi e codificati.

Ricordando le parole appena sentite, rimuginando e riflettendo su che cosa ci aspetta, mi sono allontanato attraverso la galleria verso la metropolitana che mi porta a casa con un'ombra di tristezza: erano tutti nella sala di palazzo Marino i cittadini che non vogliono essere complici?

Non sono teologa, non sono biblista e non so perché sono stata attratta da un convegno per la presentazione del libro curato dal pastore battista Angelo Reginato *Vivere insieme la cena del Signore*. Forse, in questi giorni in cui tutti si dividono e i media straripano di insulti reciproci, nei partiti, nel governo e anche nella chiesa, quando la mia indignazione ha raggiunto limiti insopportabili, quella parolina *insieme* è risuonata al mio orecchio come qualcosa di controcorrente e rivoluzionario da non lasciar perdere.

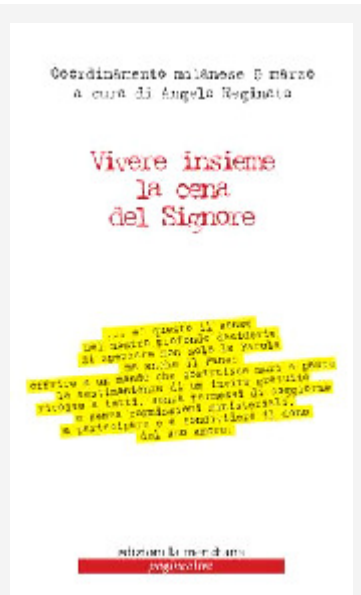
Il volumetto viene presentato come il diario di bordo di un viaggio iniziato subito dopo il concilio da un gruppo di navigatori tenaci: laici, presbiteri e pastori, alla ricerca della unità perduta tra le chie-



Il Gonfalone di Milano raffigura al centro sant'Ambrogio, patrono della città

Insieme alla cena del Signore

Franca Roncari



Angelo Reginato,
Vivere insieme la cena del Signore,
La Meridiana 2018, pp 120
14,00 €.

◆ cartella dei pretesti

É incredibile il bisogno di raccontarsi dei detenuti.

Ai concorsi di scrittura che vengono proposti da varie associazioni partecipano omicidi, spacciatori, mafiosi, scafisti, bancarottieri, ladri a vita e d'occasione, carcerati definitivi o in attesa di giudizio [...]
Valerio Sereni uccide un uomo, ma nessuno lo sa, non è ricercato, i media non hanno mai fatto il suo nome, ma egli spontaneamente si costituisce 17 anni dopo il delitto.

«Il carcere, come il deserto, è luogo di educazione del cuore» scrive, narrando di essere riuscito a ritrovarsi quando ha smesso di «nascondersi» a se stesso.

LUIGI ACCATTOLI,
I detenuti scrittori
Corriere della Sera#buonenotizie
24 ottobre 2017

se cristiane. In effetti tutta la prima parte del testo riporta brani e spezzoni di documenti parloriti dagli incontri delle chiese riformate, tra loro e/o con la chiesa cattolica, che testimoniano il viaggio nelle acque perigliose della tradizione.

A partire dal 1973 con il documento *La concordia* di Leuenberg, seguito nel 1982 dal documento del Consiglio Ecumenico delle Chiese e poi dai messaggi delle Assemblee ecumeniche di Basilea, per arrivare alla *Charta Oecumenica* del 2001, tutti gli incontri e i confronti si concludono con altrettanti auspici di cambiamento e inviti allo studio e alla preghiera, ma con un nulla di fatto sul piano operativo, nulla che incida sulla prassi dei fedeli delle diverse chiese. Solo alcuni gruppi di base, qui e là, tentano qualche esperienza di condivisione della Eucarestia, ma non ancora di concelebrazione e solo alcune voci isolate si levano a condannare questa divisione. Il pastore Paolo Ricca parla di «apartheid eucaristico» che stravolge il senso della Cena del Signore dalla quale «Gesù non ha escluso nessuno, nemmeno Giuda che stava per tradirlo». Già molti anni fa l'arcivescovo di Torino cardinale Michele Pellegrino aveva scritto che «l'Eucarestia, un solo corpo donato a tutti, è la condanna di ogni discriminazione».

Finalmente nel 2016, dopo la visita di papa Francesco a Lund, la preghiera comune con l'omologo presidente di tutte le Chiese luterane e ancor più dopo la sua partecipazione alla commemorazione dei 500 anni della Riforma Luterana e le sue parole di gratitudine per i doni spirituali ricevuti dalla Riforma, il clima dei rapporti tra le chiese cristiane e cattolica subisce una svolta operativa. Si comincia a sperimentare una forma di *compresenza* nella celebrazione eucaristica denominata *Ospitalità eucaristica*: si ammette la presenza di fedeli e ministri di chiese diverse, su invito e consenso reciproco, nel rispetto delle diversità. Nel 2017 il presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, afferma che «è ora di imparare a guardare l'altro come qualcuno da cui possiamo imparare qualcosa». Anche il dogma della transustanziazione, che per secoli ha diviso i cattolici dagli altri cristiani, viene oggi letto dai biblisti cattolici più illuminati (Alberto Maggi, Carlo Molari) come *transignificazione*: presenza reale del Cristo non più intesa come materiale, ma reale-spirituale.

Padre Giuseppe Bettoni, cattolico e fondatore della comunità Arché, evidenzia la necessità di superare un altro nodo cruciale che impedisce la comunione con le altre chiese cristiane: il ruolo che la chiesa cattolica attribuisce al ministero, il *potere* del prete di operare la conversione del pane nel corpo di Cristo. Questa è una attribuzione gerarchica nata dal Concilio di Trento e non ha nulla a che vedere con la Cena del Signore, perché Gesù ha detto «tra voi non sia così».

Il Convegno di oggi, 29 settembre 2018, prende l'avvio proprio da questo punto. Il Gruppo promotore sostiene che è arrivato il momento di andare al di là della ospitalità eucaristica e realizzare il sogno della concelebrazione.

Il pastore Angelo Reginato ricorda che l'invito di Gesù era a una cena in casa, con le imperfezioni e le differenze di un contesto domestico e fraterno. Era una cena inclusiva e non esclusiva, per una élite. Gesù non fa lezioni di teologia, ma compie gesti di comunione: «I gesti non hanno la pretesa di dire tutto ma di dare indicazioni». Spezzare il pane e dividerlo con tutti è certamente l'indicazione di un orizzonte evangelico. «Sediamoci a tavola e raccontiamoci come quel gesto di Gesù parla al nostro presente [...] coltiviamo la

sapienza della convivialità e non dimentichiamo il carattere anticipatorio di quel gesto. Spezziamo insieme il pane e confrontiamoci sulle scelte esistenziali che ne derivano».

Paolo Ricca, ricorda che la mensa è del Signore e non appartiene a nessuna chiesa. Escludere significa tradire la volontà di comunione che Gesù ha espresso. Ciò che unisce il popolo di Dio non sono le interpretazioni teologiche o dottrinali, ma la condivisione del pane del vino e della Parola.

Elsa Ferrario ci ricorda che Giovanni, presente alla Cena, non cita nemmeno il gesto di spezzare il pane, ma racconta la lavanda dei piedi: come se l'acqua che purifica fosse più importante del pane. Il battesimo quindi potrebbe essere l'unica premessa per la condivisione del pane.

Andrea Bo, raccogliendo i desideri di unità espressi da tutti, osserva che non dobbiamo rinunciare al desiderio. Il desiderio apre il cuore a prospettive più ampie, è il contrario del sacrificio. Noi abbiamo fatto della eucarestia la memoria del sacrificio, per la remissione dei peccati, ma il sacrificio ci chiude su noi stessi e si esaurisce in sé stesso. Invece il desiderio guarda al futuro. Anche Gesù ha espresso un desiderio: «Ho tanto desiderato fare questa cena con voi». Quindi seguiamo il cammino già iniziato da Lui.

Padre Bettoni conclude invitandoci a compiere gesti coraggiosi, anche disobbedienti rispetto alle reciproche tradizioni. Non dimentichiamo che il gesto di Gesù dello spezzare il pane, è affidato ai presenti, ma per il mondo. «Per voi e per tutti». Quindi, di fronte a un mondo che costruisce muri e paure, il Signore affida a noi suoi discepoli, *la responsabilità di testimoniare l'unità possibile* nel rispetto delle diversità e diffondere l'invito a cena, gratuito, aperto a tutti, anche senza permessi di soggiorno, o visti gerarchici, per partecipare e *Vivere insieme la Cena del Signore* e godere insieme la gioia della sua presenza tra noi.

Mancano pochi giorni alla domenica di Cristo Re che chiude l'anno liturgico e noi celebriamo la festa di Ognissanti, una delle più belle feste dell'anno, se non la più bella perché celebra veramente la *comunione dei Santi*. In questa festa nessuno è escluso, come invece succede nel mondo, dove conta chi ha forza, potere e successo; anzi nella festa dei Santi gli esclusi di questo mondo sono chiamati *beati*.

Già nella prima lettura, tratta dall'Apocalisse, Giovanni dice: «Ecco, una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua [...], tutti stavano in piedi davanti al trono avvolti in vesti candide» (Ap 7, 9). Una chiamata per tutti, nessuno escluso per nazione, tribù, popolo o lingua, perché siamo tutti chiamati a diventare santi.

Nella lettera ai Romani, Paolo spiega la visione della vita che deriva dalle beatitudini; sono parole di un appassionato: «Tutto concorre al bene di quelli che amano Dio. [...] Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [...] Chi ci separerà dall'amore di Cristo [...]? Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio» (Rom 8, 28-39).

Nel vangelo di Matteo, Gesù rende esplicita la chiamata alla santità: i santi li conosciamo, sono uomini e donne comuni, della porta accanto e delle cose normali. Don Primo Mazzolari diceva che questa è la festa degli uomini buoni e delle donne buone; forse se la chiamassimo davvero così, ne comprenderemmo meglio il significato ed eviteremmo di allontanare la proposta con l'alone di astrattezza con cui abbiamo circondato la parola *santi*.

Forse non abbiamo tutti conosciuto uomini e donne poveri in ispirito?

Non restiamo in silenzio.

Facciamo quello che Francesco ci chiede: preghiamo per lui.

E se qualcuno non può pregare, ma è d'accordo con questo progetto umanista, può fare quello che egli chiese in Bolivia di fronte ai movimenti popolari: «Vi chiedo, con rispetto, di pensare a me e di mandarmi vibrazioni positive».

ADOLFO PEREZ ESQUIVEL,
I veri nemici di Francesco,
la Repubblica, 14 ottobre 2018.

◆ segni di speranza

Tutti i santi



Angela Fazi

Apocalisse 7, 2-4, 9-14;
Salmo 88;
Romani 8, 28-39;
Matteo 5, 1-12.

Etiopia-Eritrea: una pace dopo venti anni di guerra

Giuseppe Orio



I rapporti tra Eritrea ed Etiopia sono complicati da molti anni. L'Eritrea ottenne l'indipendenza dall'Etiopia nel 1993, dopo essere stata a lungo una sua provincia. Inizialmente i due paesi mantennero buone relazioni, ma nel 1998 iniziò una guerra per dispute territoriali nella quale furono uccise 80mila persone e migliaia di famiglie furono costrette a separarsi. Da allora le relazioni tra i due paesi sono rimaste ostili. L'Etiopia ha occupato alcuni territori in violazione dell'accordo che aveva messo fine agli scontri, mentre il leader eritreo Isaias Afewerki

Uomini e donne per cui la giustizia è una passione, e che non demordono mai? Uomini e donne che hanno negli occhi la misericordia, capaci di dare onore alla fragilità umana? Uomini e donne incorruttibili, limpidi davanti a qualsiasi ombra di ricatto o corruzione? Uomini e donne costruttori di Pace, tessitori di fili di conciliazione in ogni situazione di conflitto? Uomini e donne che per la difesa della dignità degli altri sfidano incomprensioni e attacchi velenosi?

La santità non è una questione di miracoli!

Nel gruppo dei chiamati alla santità ci siamo anche noi e ognuno non è uguale a nessun altro. Dio ci chiede di essere noi stessi nel suo disegno che stiamo costruendo sulla terra: la salvezza del mondo.

La festa dei santi racconta una comunione che non finisce e si prolunga nel giorno dei morti; perché sia noi sia loro abbiamo la possibilità di continuare a vivere nel Suo Amore.

ha usato il pretesto di una presunte minaccia alla sicurezza nazionale proveniente dall'Etiopia per giustificare una brutale repressione interna (condanne senza processi, chiusura di tutti i media indipendenti, annullamento delle opposizioni).

Le cose sono incominciate a cambiare con l'insediamento a capo del governo etiope di Abiy Ahmed che ha mandato segnali di apertura fin dal suo discorso inaugurale nello scorso aprile. Con la mediazione di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti i contatti tra le parti si sono intensificati fino allo storico annuncio il 9 luglio scorso della fine di una guerra che per venti anni ha diviso i due paesi dello strategico Corno d'Africa. Il presidente dell'Eritrea, Isaias Afewerki, e il primo ministro etiope sono i primi due capi di stato a incontrarsi dopo l'inizio del conflitto nel 1999: Abiy è volato all'Asmara e, subito dopo, il leader eritreo è andato ad Addis Abeba e ha annunciato la riapertura dell'ambasciata.

È stato dato il via a una nuova era di pace e amicizia, dopo che per anni i cittadini di entrambi i paesi erano stati costretti a considerare gli altri nemici e attraverso i confini non si passava, né via terra né via mare, e le linee telefoniche erano interrotte. Il 18 luglio quando il primo volo è partito da Ad-

dis Abeba ed è volato ad Asmara, i primi passeggeri a bordo sono stati accolti da rose rosse e sorrisi, l'Ethiopian Airlines ha pubblicato una fotografia dei due piloti di questo storico volo e nel frattempo in Eritrea venivano rilasciati centinaia di detenuti.

L'importanza della nuova fase va ben al di là del destino delle famiglie che si sono riunite. Innanzi tutto la fine del conflitto significa risorse ingenti che non devono più essere devolute alle operazioni militari, ma investite per lo sviluppo economico. La minore incertezza politica dovrebbe tradursi in nuovi investimenti destinati a sostenere la forte crescita economica etiope e a far partire quella eritrea. C'è poi un altro dato importante: il rispetto dei diritti dell'uomo. L'Eritrea, in questa nuova fase, potrebbe essere contagiata dal morbo della democrazia. Afewerki, cresciuto alla scuola del castrismo, ha 71 anni e gli osservatori internazionali si attendono da lui una politica di apertura dopo una lunga fase di contrazione dell'economia e di uno sforzo bellico che costringeva i giovani a essere sottoposti a una ferma militare a tempo indeterminato. Due ottimi motivi per lasciare il paese con qualsiasi strumento a disposizione anche su un barcone in direzione dell'Italia.

Eravamo ormai alle ultime battute del corso *Dall'altra parte* che da anni organizzo nel mio ospedale con l'intento di aiutare chi aiuta, quando Ornella, un'amica di vecchia data, per anni medico in hospice a Melegnano ora a Crema, mi si avvicina: «Questi sono per te». Due libri per me che si presentano subito bene: uno parla di viaggi, l'altro di fotografia. È il primo che avrei avuto voglia di mettermi a leggere subito, ma è l'altro che, invece, a sera, attira la mia attenzione dopo che ne ho sfogliato le prime pagine.

Vedere il vero e il falso è un libro sulla fotografia, non di fotografia. In ogni caso a me fotografare, così come viaggiare, piace molto.

L'invenzione fotografica fu salutata come l'avvento dell'informazione obiettiva. I cronisti possono mentire, mentre gli scatti sul campo dovrebbero riprodurre la realtà. Eppure la ricostruzione storica dimostra che le foto più famose sono spesso il risultato di artifici. La nuova tecnica, nata per aiutare il vero, scivola al servizio della propaganda, alleandosi al falso.

Nel volumetto, Luigi Zoja, psicoanalista di fama mondiale, analizza in quest'ottica otto celebri fotografie. Le prime quattro sono di guerra, le altre riguardano bambini. Alcune sono famosissime. Come *Alzabandiera degli americani sull'isola di Iwo Jima* da parte di un manipolo di marines dopo più di un mese di assedio e ventimila morti giapponesi. O *Un bambino, nel ghetto di Varsavia* alza le mani minacciato dalle SS o ancora *Un gruppo di bambini ustionati dal napalm* in cui la piccola Kim Phuc corre nuda e urlante per la pelle che le brucia dopo un bombardamento dei sudvietnamiti.

Ma è la prima foto, *Morte di un miliziano* di Robert Capa, a colpirmi subito perché sto leggendo *La ragazza con la Leica* di Helena Janeczek, vincitore del premio Strega 2018. Il volume della Janeczek narra la storia di Gerda Taro, la prima fotoreporter morta in guerra, quella di Spagna contro Franco, schiacciata dai cingoli di un carro armato il 23 luglio del 1937 a ventisette anni. Gerda era la compagna di Capa. Loro due erano stati molto felici insieme a Parigi nonostante la crisi economica, la fame, l'escalation del nazismo, l'odio verso i rifugiati come loro: lei tedesca, lui ungherese ed entrambi ebrei di sinistra. Robert le aveva insegnato tutto quanto sapeva sulla fotografia, anche a usare la Leica e poi erano partiti insieme per la Spagna. Dalla morte di Gerda uscirà distrutto così come Ruth, Willy, Georg, gli amici che con lei avevano diviso la vita parigina.

Malgrado la tua morte e le tue spoglie, / l'oro antico dei tuoi capelli / il fresco fiore del tuo sorriso al vento / e la grazia quando saltavi / ridendo delle pallottole, / per fissare scene di battaglia, / tutto questo, Gerda, ci rincuora / ancora. (Luis Pérez Infante, A Gerda Taro, morta sul fronte di Brunete).

Si dice che sia stata proprio Gerda a coniare per l'amato, al secolo Endre Erno Friedmann, il nome Robert Capa, più facile da pronunciare e meno vistoso per un ungherese ebreo comunista in fuga dal nazismo. Quello del miliziano è certamente lo scatto più famoso di Capa.

Forse l'immagine più nota al mondo, scattata dal fotoreporter più noto al mondo. A partire da essa la lotta tra repubblicani e franchisti non è stata più una guerra civile spagnola, ma un evento epico mondiale, il cui eroismo veniva sottratto al tempo e allo spazio... Foto di soldati morti in combattimento erano già state diffuse quasi tre quarti di secolo prima... Tuttavia «la morte del miliziano» – colto nell'attimo in cui il proiettile lo ha colpito, VEDERE IL K ma non è ancora caduto – venne considerata la prima istantanea della «morte dal vero».

Con questa foto Capa divenne leggendario e la sua morte in Viet-

Vedere il vero e il falso

Manuela Poggiato



Luigi Zoja,
Vedere il vero e il falso,
Einaudi 2018, pp 127
€ 12,00.



Helena Janeczek,
La ragazza con la Leica,
Guanda 2017, pp 320
18,00.



La morte del miliziano



*Alzabandiera degli americani
sull'isola di Iwo Jima*



*Un bambino,
nel ghetto di Varsavia*



*Un gruppo di bambini ustionati
dal napalm*

Africa, quale cultura?

Ugo Basso



Kwei Quartey,
Omicidio nella foresta,
Feltrinelli 2010, pp 382,
ridistribuito nel 2018 come
allegato alla *Repubblica* e
all'*Espresso*.

nam nel 1956, messo il piede su una mina, non fece altro che accrescere l'immagine

... di un uomo che sapeva scegliere la sua strada e il proprio destino, qualunque fosse il loro prezzo.

Ma qualche anno dopo la sua morte cominciarono a farsi largo voci critiche sull'effettiva autenticità della foto. Se ne parlò alla Biennale di Venezia nel 1976, e poi su riviste e libri che affermavano che il miliziano non era stato affatto ripreso mentre moriva colpito dal fuoco nemico, ma solo mentre scivolava accidentalmente durante uno dei tanti addestramenti. Nel 2009 José Manuel Susperregui, docente universitario basco, pubblicò i risultati di una sua lunga ricerca in base alla quale ritenne di poter dimostrare che la foto non era stata scattata né nel giorno né nel luogo riferiti a suo tempo da Capa, che la macchina fotografica non era affatto la tanto amata Leica ma una Rolleiflex 6x6, molto meno maneggevole della Leica e poco adatta agli scatti rapidissimi, quasi rubati, che un campo di battaglia richiede, e che, insomma, quell'istantanea non era per nulla tale, ma una assoluta finzione fotografica.

Molti anni dopo ci si mise anche un altro fotografo, Ara Guler, che aveva lavorato alla Magnum con Capa, e che ormai novantatreenne disse che la foto non era di Robert, ma della ragazza che era lì con lui, Gerda Taro. I loro rullini non sviluppati si erano mescolati e confusi.

Possiamo qualificare ... l'immagine di Capa come foto di propaganda ... Essa non rappresenta la morte di un miliziano ma ... la morte della foto giornalistica, perché pregiudica la sua credibilità (José Manuel Susperregui, *Ombre della fotografia*, Università del Paese Basco Bilbao 2009

Io non so come sia andata veramente e, se ci penso bene, neppure mi interessa. Mi spiace solo per Gerda: leggendo queste pagine mi è sembrato che morisse ancora ancora ancora, lei che, a ventisette anni, saltava ridendo delle pallottole per fissare, sul campo, scene di battaglia e veniva travolta da un cingolato.

Un giallo classico con tutti gli ingredienti del genere, cadaveri, investigatori non sempre integerrimi, indagini dettagliate, ipotesi credibili, poi abbandonate, alibi validi e infondati, interrogatori con botte, vendette violente, suspense fino alla conclusione e un finale adeguatamente giustificato. Per la verità, i gialli sono due, due le morti su cui indagare, una delle quali risale a parecchi anni indietro - ma solo ora se ne trova la soluzione - e coinvolge la famiglia del detective protagonista. *Omicidio nella foresta* (titolo originale *Wife of the Gods*, La moglie degli dei) appartiene a quei gialli in cui l'intreccio poliziesco è una struttura narrativa per raccontare un ambiente e i suoi personaggi. Qui sollecita il nostro interesse l'ambiente africano, del Ghana in particolare, con foresta, villaggi, città.

Lascio il piacere a chi vorrà leggerlo e propongo qualche considerazione che non tocca l'intreccio. Quartey, medico di professione laureato a Washington e attivo negli Stati Uniti, ci dice essenzialmente tre cose: uomini e donne, al di là del colore, della pelle e degli scenari hanno gli stessi sentimenti e gli stessi problemi; l'Africa deve liberarsi dalle credenze popolari e dalle pratiche superstiziose; la foresta è anche un luogo mentale in cui tutto può accadere, di bene, di male, di misterioso, di trasgressivo.

Dunque uguali, salvo l'ambientazione, le città con le strade in terra battuta, l'alimentazione con cibi di cui ignoriamo anche il nome, i villaggi sparsi nella foresta e i trasporti pubblici molto carenti, le persone hanno reazioni e sentimenti, passioni e difetti, aspirazioni e preoccupazioni proprio come tutti. Quando possono cercano di migliorare la propria condizione, case belle, luoghi di aggregazione, amici con cui confidarsi e cercano di prendersi i propri piaceri con notevole disinvoltura: ogni singolo personaggio ha una propria personalità collaborativa o conflittuale, fedele o trasgressiva sia in famiglia, sia nella professione. Personaggi all'apparenza ineccepibili, capaci di catturare la simpatia del lettore mostrano poi risvolti diciamo discutibili – insomma nessuno è perfetto –, e personaggi che speriamo colpevoli in realtà si rivelano del tutto innocenti – insomma, meglio evitare giudizi a priori –.

Nella società che Quartey ci fa conoscere sono ancora dominanti credenze primordiali e non solo nella foresta e non solo fra gli anziani, e non solo da parte di chi ne specula. L'autore ne prende scuramente le distanze: per i problemi drammatici, come la diffusissima AIDS, si deve rispondere con la scienza, sia a livello di comportamento, sia di terapie. Tuttavia non si può, non si può ancora, non tenere conto delle radicate credenze popolari, neppure per l'indagine poliziesca. Fra i guaritori, a cui si ricorre ampiamente, c'è chi è convinto di poter davvero dare un aiuto e chi agisce con violenza e avidità. Esempio negativo a tutto tondo è il prete feticista, circondato da ragazze convinte di essere mogli degli dei (il titolo originale), vergini fatte schiave dal sacerdote che le impesta di AIDS e rifiuta le cure con la certezza, o per lo meno la dichiarazione, che siano sgradite agli dei.

Troppo scoperta quindi la posizione dell'autore di totale rifiuto dei culti del passato, solo dannosi e lo stesso investigatore protagonista l'unica volta che rispetta una costruzione culturale si allontana dalla verità. Possiamo anche concordare sulla posizione, manca però nel romanzo una dimensione problematica: questi culti di tradizione, al di là dell'oscurantismo e della violenza che possono portare con sé, rappresentano una cultura di cui qualcosa deve essere salvato? Ancora una volta è soltanto la scienza occidentale a costituire la soluzione? Leggere come simbolo di un'Africa ancora lontana la soppressione della ragazza attorno alla cui morte si costruisce il giallo sarebbe parziale. Infatti, se è vero che la studentessa è sostenitrice della lotta all'AIDS con strumenti occidentali, è anche vero che lei stessa non esclude dalle sue ricerche erbe della tradizione locale e, soprattutto, che non muore a causa della sua attività.

Leggere analogico, leggere digitale

Perché abbiamo la sensazione che l'esperienza della letto-scrittura su carta sia così diversa da quella su supporti digitali?

Perché le informazioni vengono fissate in un altro modo. Un esempio: se leggo un e-book ho le stesse informazioni che trovo nell'esemplare cartaceo; il contenuto, in altre parole, è lo stesso. Il libro, però, è anche un contenitore non neutrale: il fatto che quella pagina fosse sporca di caffè, che me l'avesse regalato mia nonna, che avessi sottolineato una pagina o fatto una piegatura all'angolo per ricordare un passaggio ci fa fissare il contenuto in modo più incisivo. La psicologia cognitiva ci ricorda che l'uomo fissa un contenuto nella misura in cui lo associa a micro-traumi, micro-sensazioni, micro-emozioni, per cui ci ricordiamo di più il libro letto a nostro figlio la sera piuttosto che un libro di lavoro consultato in digitale per molto più tempo.

Intervista di Francesca Sforza al filosofo Leonardo Caffo
in *Origami*, settimanale de *La Stampa*, 8 novembre 2018

◆ cartella dei pretesti

La Convenzione di Aarhus sulla partecipazione del pubblico

ai processi decisionali
in materia ambientale,
ratificata anche dall'Italia,
chiede che
«La partecipazione
del pubblico avvenga in una
fase iniziale, quando
tutte le alternative sono
ancora possibili
e tale partecipazione può
avere un'influenza effettiva».

In realtà la prassi italiana si
basa spesso su un gruppo
di proponenti che elabora
a porte chiuse progetti
estremamente costosi,
cui segue una prima
autorizzazione condotta
più o meno nel silenzio e
nell'ombra dei corridoi della
burocrazia [...] è normale che
questo generi una valanga
di *no* e una perdita di fiducia
nelle istituzioni.

I grandi progetti
devono essere discussi prima
di ogni atto deliberativo,
quando sono soltanto
a livello di proposta.

LUCA MERCALLI,
*Quel ponte crollato
e le grandi opere*,
Consumatori, ottobre 2018.



Dal battesimo al deserto

Luisa Riva

Marco 1, 1-13

Il nome del Signore, il tetragramma sacro, usualmente traslitterato in JHWH, non vocalizzato, viene sostituito nella lettura con altre parole: gli ebrei in genere con Adonai, i cristiani con Signore o Dio. Per la religione ebraica l'impronunciabilità ha un valore religioso riconosciuto da tempo anche in ambito cristiano. Il tetragramma, anche scritto, viene sempre trattato con particolare rispetto e nella Bibbia dei Settanta, come in tutto il nuovo testamento, il nome del Signore non compare mai. Anche nel testo del nostro commento, abbiamo preferito sostituire la parola Dio alla grafia del tetragramma.

Il teologo Pietro Coda in *Gesù il Figlio nel vangelo di Marco* (ed. Città Nuova) ci guida nella lettura dei primi 13 versetti del cap1 di Marco. «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio».

La parola greca *arché*, usata per inizio, ha una forte valenza, è il termine che indica il principio primo, ha poi risonanze bibliche (Gen 1, 1; Gv 1, 1). Il Vangelo è pensato come un nuovo inizio, non solo cronologico. Bella e buona notizia, narrazione di un evento storicamente accaduto che resta attuale, ci parla di Gesù Cristo, Figlio di Dio: l'uomo storico di Nazaret, il messia di ascendenza veterotestamentaria, infine il titolo specifico riconosciuto dalla fede cristiana.

Giovanni è colui che prepara la via; nei testi profetici era la via a *Dio*, qui si tratta di Gesù che viene così riconosciuto come il farsi presente di Dio, in ebraico il nome Gesù significa *Dio salva*. La figura di Giovanni è tratteggiata con le caratteristiche dei profeti, ha un grande seguito, viene presentato come colui che predica, annuncia pubblicamente e battezza. Dal punto di vista teologico l'affermazione di Giovanni: «Verrà colui che è più forte di me e non battezerà con acqua, ma con lo Spirito», annuncia un atto escatologico di salvezza compiuto da *Dio* per mezzo di Gesù. Nel Primo Testamento la comprensione dello Spirito diventa la progressiva consapevolezza dell'alleanza tra *Dio* e il suo popolo, non è semplicemente una forza vitale che anima il mondo, ma il respiro vitale di un Io che è Dio. La relazione con *Dio* è sperimentata a livello religioso ed etico, progressivamente è compresa nel coinvolgimento di Dio nella storia che si concretizza nell'alleanza in cui lo Spirito di Dio si manifesta e agisce come principio di liberazione e giustizia attraverso persone da lui scelte (Mosè, i giudici, i profeti) chiamati a guidare il popolo verso la meta, ma sarà l'Unto per eccellenza, il Messia promesso, a ricevere su di sé una sovrabbondante effusione dello spirito di *Dio*.

La predicazione del Battista si inserisce in un contesto religioso caratterizzato da diverse, e spesso contrastanti, visioni religiose. Farisei, sadducei, esseni, zeloti interpretavano con accenti diversi la religione, Giovanni ha una sua originalità, pur con punti di contatto con gli esseni. È nella linea dei profeti, il tempo sta per compiersi, si avvicina il giorno del giudizio. Si sta chiudendo un periodo e se ne apre uno nuovo. Gesù, facendosi battezzare da Giovanni, si colloca in questa prospettiva: l'attesa dell'imminente e decisivo atto salvifico.

La descrizione del battesimo ci presenta una teofania di sapore apocalittico (rivelazione) che sottolinea l'attestazione dell'identità/missione di Gesù da parte di Dio stesso che lo ha scelto (l'eletto, l'amato in cui si compiace). I cieli si aprono, non c'è più separazione, con Gesù comincia una comunicazione aperta e immediata, il battesimo è chiave di lettura di tutto il ministero di Gesù. «E subito lo Spirito lo Spinse nel deserto». Il deserto è luogo nella tradizione biblica della prova, ma anche della relazione a tu per tu con Dio.

Chi è Satana? Il lessico biblico è variegato: è espressione del male fisico e psichico che tiene prigioniero l'uomo, è una forza spirituale ostile a Dio. Resta il problema della sua origine, essa è misteriosa, non indagata dalla Bibbia. In che senso Gesù è tentato da Satana? La tentazione non è esplicitata, si può intuire che fondamentalmente si tratta della *messa alla prova della scelta messianica* di Gesù che lo accompagnerà in tutto il suo ministero. Il riferimento alle fiere e agli angeli che popolano il deserto richiama il paradiso terrestre, ma sottolinea anche che è giunto il momento escatologico.

Un altro teologo e psicoanalista, Eugen Drewermann, in *Il vangelo di Marco. Immagini di redenzione* (ed. Queriniana) sostiene che, per accedere al significato profondo dell'esperienza della realtà testimoniata dal Vangelo e anche a un'autentica comprensione teologica della storia della salvezza, si debba procedere direttamente dal cuore degli uomini di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Finché non sarà questo a fungere costantemente da punto di riferimento, non potranno neppure essere colti la verità e il valore permanente delle forme e dei messaggi dei testi storici che offrono testimonianza di esperienze religiose.

Per capire a che cosa si riferisce Marco quando parla di un mondo degli spiriti e utilizza le immagini dei demoni, ci aiuta la psicologia del profondo e l'analisi esistenziale che ci dicono che l'angoscia fa parte di noi ed è inseparabile dal nostro *essere spirituale*. La psicologia del profondo si occupa dell'angoscia che ci apportano il mondo e le altre persone; l'analisi esistenziale tratta all'angoscia inerente al nostro essere spirito. Ma l'angoscia di cui facciamo esperienza non si placa raddoppiando gli appelli alla morale o rafforzando le direzioni esteriori.

Gesù rappresenta tenerezza, misericordia, amore universale, Gesù incarna la lotta a tutte le immagini di Dio che lo sfigurano facendone un giudice severo. Il Battista dice: «Preparate la strada del Signore» parole per gente che è in attesa, in un certo senso tutta la nostra vita è in attesa di qualcosa, è speranza che arrivi qualcosa di essenziale, solo per chi è in ricerca, può accadere ancora qualcosa di determinante. Compito del Battista è tenere desta questa attesa.

Ma che cosa aspettiamo? Questa è la domanda del tempo del Battista, ma anche per tutti noi. L'invito di Giovanni a farsi battezzare è l'invito a un segno che manifesta un inizio radicale, un'autentica nuova nascita. Perché Gesù si fa battezzare? Lo fa per trasformare il significato del battesimo, non sferza il male per superare il male, ma esprime apertura e attesa di colui che ci viene incontro capace di cose impossibili e salvarci.

Per poter vivere dobbiamo credere che lui tenga alla nostra vita, alla nostra libertà. Nel battesimo di Gesù vediamo improvvisamente aprirsi i cieli e sentiamo la voce: «Questo è il Figlio mio prediletto!». È questo che Dio dice a chi si rivolge a lui con fiducia superando tutte le angosce, perché Dio non è visibile nell'angoscia. In ciò che chiamiamo rimorso o terrore. Dio diventa visibile solo nella fiducia.

L'esperienza del deserto ci ripropone il necessario momento della solitudine in cui trovarsi faccia a faccia con sé stessi per affrontare le scelte decisive.

Che cosa significa l'incontro con le fiere? Per Drewermann, sono simboli dell'animo umano, non della natura esterna. Gesù, prima della sua vita pubblica, affronta una delle prove più terribili per una persona, cioè quella di avvedersi della natura animalesca che è in lui, l'animale che è nell'uomo non è in sé né cattivo né diabolico, l'abilità non consiste nel cacciarlo o ucciderlo, ma nel riconoscerlo, lasciarlo vivere e utilizzarlo. Dobbiamo riflettere sull'ambivalenza che abita ogni nostra azione.

Per uscire da questa dialettica psichica c'è bisogno di aver fiducia nella *bontà dell'animale*, una fiducia che non trova giustificazione sul piano umano. Ma proprio nella scena del battesimo, la voce di Dio dice «Ecco il figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». Partendo da qui, secondo Drewermann, si potrebbe pensare che anche per Gesù fosse importante sentirsi accettato da Dio proprio come un figlio e come tale riconciliato con Dio e che la certezza di essere figlio di Dio abbia moltissimo a che fare con la possibilità di essere *riconciliato* anche con sé stesso e di realizzare la figura dell'uomo, Figlio dell'uomo in sé stesso.

◆ cartella dei pretesti

Gli smartphone crescono di qualità e la gente che gira, tenendosi costantemente a portata di orecchio, lancia messaggi inutili ad amici virtuali e non si rende conto di essere diventata merce e allo stesso tempo cliente di Zuckerberg, il quale in meno di vent'anni ha accumulato un capitale enorme e potrebbe aspirare alla presidenza degli Usa [...]

Se Marx desse un'occhiata a Facebook, Google, Amazon e ai pochi altri oggi detentori di potere, direbbe subito: «è il nuovo imperialismo, fate qualcosa, vi portano via i dati e anche l'anima per comandare il mondo intero».

Forse nemmeno lui si disiscriverebbe dalla piattaforma Amazon, ma due idee per governare la piattaforma informatica, nonostante i suoi duecento anni di anzianità, la tirerebbe fuori.

GIANCARLA CODRIGNANI,
Date, anniversari, celebrazioni,
Tempi di fraternità,
agosto settembre 2018.

Giorgio
Chiaffarino



SE SEI NERO TI FACCI BIANCO O TI DIMENTICO

È lo scandalo della foto delle straordinarie ragazze della pallavolo per una pubblicità. In squadra ci sono due formidabili giocatrici nere, come mai non compaiono nella foto? Le hanno cancellate? NO, si difende la ditta (o il fotografo), si tratta di una foto di qualche anno fa... Un proverbio popolare dice: peggio la toppa del buco! Come si fa a far sparire le due ragazzone? Forse hanno pubblicato una vecchia foto perché dopo questo magnifico secondo posto mondiale non sono state – tutte – fotografate abbastanza? Forse nessuna foto era adatta e bella per la pubblicità? Oppure perché erano incluse le due campionesse di colore e non si è riusciti a sbiancarle? Vergogna!

CASO CUCCHI LA BENEMERITA A ROMA...

ha bisogno di una ricostruzione radicale. Si è detto: si tratta di qualche mela marcia che non può infangare tutta la cesta. Ma a ben vedere, a leggere attentamente la stampa, i frutti guasti all'interno di quel sistema sono veramente molti, non uno al giorno, ma quasi! E pensare che da ragazzo mentre la polizia (la Celere!) richiedeva, diciamo, qualche precauzione, i carabinieri erano un assoluto.

Qualsiasi cosa succedesse il consiglio a chiunque era: *si chiamano i carabinieri*. Nei paesi poi il maresciallo dei

carabinieri era il giudice di pace, il precettore per ragazzi discoli, il conciliatore di certe beghe familiari...

Invece di una maldestra difesa che crede di tutelare l'istituzione e ottiene risultati opposti è veramente necessario che la Benemerita, come veniva chiamata, dopo un adeguato repulisti, ritorni al più presto a essere quello che è sempre stata.

ANCORA E SEMPRE ALITALIA!

C'è un dibattito sui costi già sostenuti: gli ottimisti dicono 7 miliardi, altri – considerando anche le perdite indotte – dicono che i miliardi sono 11. Come che sia, si tratta di belle cifre, pagate con le nostre tasche. Chi aveva visto giusto fu Prodi, ma ormai è acqua passata e il *nuovo corso* non ha altro che *riproposte del vecchio!*

Alitalia, a guardare le cifre, non è neanche più una bandiera, surclassata dalla compagnie concorrenti e, peggio, dalle compagnie *low cost*.

Dunque, altri soldi – due miliardi? – i nuovi azionisti, spolpando aziende di stato, è facile trovarli. La cosa giusta è sfuggita dal seno di qualcuno dei tecnici del nuovo corso che da detto: «... e poi bisogna trovare qualcuno che la faccia navigare!». E già perché, malgrado le assicurazioni quotidiane, non sarà affatto facile. Bisogna avere il coraggio della verità: come tutte (quasi) le aziende di stato, Alitalia è piena di gente arruolata per prendere uno stipendio. Un ricordo per tutti: avete dimenticato per caso *la sinistra ferroviaria* di antica memoria socialista?

L'Alitalia – come dicono dalle mie parti – è come la bella di Torriglia: *Tutti la vogliono*

nessuno la piglia! Vedremo a breve ...

A PREDAPPIO IL 28 OTTOBRE

Lo so bene che non è più quello di ieri, il tempo è passato e non ritorna più (sicuro?). Eppure quella camicie nere, quei simil fez, neri anche loro, quelle figure truci mi danno un brivido incredibile. Un tuffo in un passato drammatico che, per me e per tutti quelli a cui voglio bene, volevo fosse passato per sempre. Quando un inqualificabile grida «me ne frego!» il mio sentire è lo stesso. Figuriamoci poi per l'uso dei balconi... Ma siamo noi che non riusciamo a guarire una volta per tutte dalla malattia oppure abbiamo proprio bisogno di quel virus per (sopra) vivere?

GIORNI E GIORNALI

La nascita di un nuovo giornale è comunque una buona notizia anche se *non è un giornale di carta!* Il nuovo giornale che lancerà Enrico Mentana – dai primi di dicembre p.v. – ha già un nome, si chiamerà *Open*, sarà gratuito e prodotto da venti praticanti assunti a tempo indeterminato, scelti tra i 15mila che si sono candidati dopo il lancio che Mentana ha fatto lo scorso luglio. La società editrice è una srl, impresa sociale senza fini di lucro, praticamente a socio unico, lui, che si impegna anche a coprire le eventuali perdite. Gli studi che sono stati fatti prevedono che l'operazione si sostenga adeguatamente e addirittura che dia dei benefici. Se ci saranno, tutti reinvestiti in nuove assunzioni. Assolutamente inutile aggiungere che *Nota-m* seguirà attentamente l'iniziativa: in bocca al lupo a tutti!